

La Repubblica 10 Maggio 2023

Messina Denaro al Gip “Ho un tesoro nascosto ma non le dirò dove”

Quando il giudice Montalto gli chiede: «Ha beni patrimoniali?», risponde: «Li avevo, me li avete tolti tutti, se qualcosa ho non lo dico, sarebbe da stupidi». Il giudice insiste: «Però deve dire se li ha o non li ha? » . E, allora, il padrino dice: «Certo che ne ho, sennò come potevo vivere fino ad ora». Eccola, l'ultima sfida di Matteo Messina Denaro, messa a verbale nel corso dell'interrogatorio fatto davanti al presidente dell'Ufficio Gip Alfredo Montalto per un'inchiesta che vede il boss indagato dai pm Gianluca De Leo e Giovanni Antoci di tentata estorsione aggravata. Interrogatorio in videoconferenza dal carcere dell'Aquila. Vittima, sarebbe stata una proprietaria terriera, Giuseppina Passanante, figlia di un vecchio boss. Era il 16 febbraio scorso, un mese dopo la cattura, l'ormai ex latitante non sembrava per nulla fiaccato dalla malattia. E rispondeva con il piglio di un capomafia ancora in carica. « Non ho soprannomi — dice — me li hanno attaccati da latitante, i vari giornalisti, ma io nella mia famiglia non ha mai avuto soprannomi ». Il giudice gli chiede anche della sua residenza. Risponde: « Non c'è l'ho più da tempo, perché so che anni fa il Comune mi ha cancellato. Ormai sono un apolide » . Si riferisce a un'iniziativa del Comune di Castelvetro. E ci tiene a sottolinearlo: « Io sono di Castelvetro, non di Campobello » . Il giudice gli chiede anche della sua attività lavorativa. Risponde: «Ero un agricoltore » . E le sue condizioni economiche? Dice: «Non mi manca niente». Titolo di studio? «Terzo superiore, poi mi sono ritirato». Il cancelliere chiosa: « Quindi, licenza media sostanzialmente? » . Sì, risponde. E poi, la frase sul patrimonio che ancora custodisce. Uno dei misteri di Messina Denaro, rimasto in latitanza dal giugno 1993. « Certo che ne ho di beni, sennò come potevo vivere fino ad ora ». E fra questi beni c'è un terreno. A sorpresa Messina Denaro ammette di avere inviato per posta una lettera dai toni minacciosi alla signora Passanante. Ma si difende, spiegando che quel terreno era della sua famiglia: « Questa mi stava rubando un terreno mio ». E continua a dire: « Non faccio parte di nessuna associazione e quello che so di Cosa nostra lo so tramite i giornali » . Una vera lezione di diritto mafioso. Accadde che la signora voleva venderlo quel terreno. Commento del boss, messo a verbale: «Arrivati a questo punto, i discorsi che vedevo per me non erano onesti » . Una vera perla di saggezza mafiosa. Il boss delle stragi che parla di onestà. Questa è una storia davvero curiosa, che il pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido ha scoperto grazie a una intercettazione. La polizia sorprese la proprietaria che diceva al capomafia Vito Gondola, uno dei fedelissimi di Messina Denaro: «Quando lo zio Ciccio (il padre di Messina Denaro — ndr) era vivo e succedeva qualche cosa veniva e gli diceva a mio padre: “ Ascolta... ma cosa è successo, ma questa cosa, si parlava”. No che ora a me mi fanno arrivare questa razza di lettera, sempre che l'ha scritta suo figlio, perché io ho i miei dubbi ». L'aveva scritta davvero il boss. Questa storia racconta anche un'altra cosa: oggi, la preoccupazione maggiore dei mafiosi è quella di recuperare i beni intestati ai

prestanome. E non sempre è facile. Addirittura, gli eredi di alcuni prestanome fanno pure resistenza. Segno della crisi della mafia. Messina Denaro racconta: « Ascolti, questo terreno è stato comprato da mio padre nel 1983. Mio padre era amico del papà della signora, che oggi è morto. E allora gli ha chiesto se poteva fare il favore di intestarsi questo bene. E lui ha detto di sì » . Tanti anni dopo, la figlia di Passanante voleva venderlo quel terreno. «E io lo vengo a sapere — dice il boss — l'affare era quasi concluso, sotto prezzo (...) E allora cosa ho fatto? Alla signora ho mandato una lettera. E gliel'ho pure firmata. Perché credevo di essere nella ragione » . Avvicinò anche gli acquirenti. «Se fosse stata Biancaneve a parlare con questi si sarebbero fatti una risata. Quindi per forza dovevo essere io». Ecco, cos'è il potere di intimidazione di un capomafia.

Salvo Palazzolo